

**Kari Soriano Salkjelsvik**

**NAZIONE E TERRITORIALITÀ.  
L'OSSESSIONE GEOGRAFICA DEL MESSICO, XIX SECOLO\***

Nazione e territorialità

L'intricata relazione che si stabilisce tra le pratiche di territorialità e la comparsa dei nazionalismi è stata studiata soprattutto nel contesto europeo. David Held, per esempio, sostiene che gli Stati nazionali europei furono quelli che fornirono il modello di organizzazione nazionale per il resto del mondo, insistendo inoltre sul fatto che si costituirono in gran parte come risultato di tradizioni intellettuali europee, soprattutto l'illuminismo. La questione della territorialità<sup>1</sup>, per Held, è inoltre una delle grandi innovazioni che la formazione degli Stati moderni portò con sé. Da un punto di vista cronologico, questo autore narra una storia europea nella quale la territorialità acquisisce sempre più importanza. Nell'antichità e nel medioevo, gli imperi e regni controllavano un territorio – normalmente delimitato in maniera vaga –, ma non lo governavano. Si trattava di strutture che dominavano uno spazio geografico, ma che non avevano un apparato amministrativo sistematico ed efficiente di dominio, per cui la forza militare era, nella pratica, uno dei meccanismi essenziali per mantenere il potere e l'unificazione del territorio. Con la comparsa degli Stati assolutisti in Europa, iniziò ad esserci, secondo Held, una maggiore coincidenza tra le frontiere territoriali e i sistemi di governo. Di conseguenza, alla fine del XVII secolo il mosaico statale dell'Europa cominciò ad essere definito sulla base di un concetto di sovranità che, tra l'altro, riconosceva il diritto degli Stati di governare autonomamente sui loro territori e popolazioni. Tuttavia, fu solo dopo la Rivoluzione francese che iniziarono a sorgere gli Stati nazionali, la cui territorialità divenne un asse centrale di governo e, come conclude Held, «mentre tutti gli Stati hanno rivendicato territori, è solo con il sistema di Stati moderno che sono stati definiti confini esatti» (Held 1996: 71). La delimitazione di queste frontiere è per l'autore uno degli elementi chiave che mantengono lo stato-nazione unito. L'analisi di Held

---

\* Titolo originale «Nación y territorialidad. La obsesión geográfica de México, s. XIX». Traduzione dal castigliano di Francesca Zantedeschi, revisione di Andrea Rinaldi. Data di ricezione dell'articolo: 17-VII-2016 / Data di accettazione dell'articolo: 25-X-2018.

<sup>1</sup> Da un punto di vista storico il concetto di territorialità è stato concepito fondamentalmente in due modi. Il primo propone la territorialità come fenomeno umano naturale e istintivo. Secondo questa visione, la natura produce individui geneticamente programmati per dominare e difendere un certo spazio. Questa nozione di territorialità è stata scartata a causa della sua natura deterministica. Il secondo concetto di territorialità è definito come un tentativo da parte di individui e gruppi di esercitare il potere attraverso il controllo di un'area geografica (Penrose 2002: 279-280). Quest'ultima concezione della territorialità è quella che viene trattata nel presente lavoro.

è importante, perché fornisce alla territorialità una cronologia; ma il suo studio sembra dimenticare che la questione delle frontiere non è mero esercizio giuridico, ma anche una costruzione culturale e ideologica.

Da parte sua, Roy Mellor descrive in *Nation, State, and Territory* (1989) una relazione trilaterale di dipendenza tra nazione, Stato e territorio. Anche per Mellor l'idea moderna di nazione nasce in Europa intorno al XVIII secolo, e la definisce come il risultato di un lungo processo simbolico attraverso il quale si crea un'iconografia nazionale. Il nazionalismo parte da un gruppo di persone con una storia comune, oltre che da un'unità culturale percepita della quale il teorico evidenzia soprattutto l'unità linguistica. Questo gruppo di persone, inoltre, appartiene a un territorio che è concepito come la "casa" della patria.

Al di là del suo valore di spazio vitale, la società custodisce sentimentalmente il suo territorio come uno dei suoi beni più sacrosanti. Il territorio nazionale occupa di solito un posto di rilievo nell'iconografia nazionale, con la patria personificata come "patria" o "matria" e l'attaccamento ad essa espresso in poesia e canto, con la resa di una parte di essa considerata inaccettabile. (Mellor 1989: 53)

Per questo autore, i simboli del nazionalismo, compreso il territorio, sono costruzioni che possono anche acquisire dimensioni mitiche. Tuttavia, la proposta di Mellor non si sofferma a spiegare il processo attraverso cui la società riesce a fare del territorio un «tesoro sentimentale», né cosa succede ai nuovi Stati nazionali che non beneficiano della continuità territoriale da un punto di vista storico. Inoltre, come eccezione alla regola, usa la Nigeria come esempio di una nazione il cui territorio è stato "costruito" in una certa misura per caso: «un vasto territorio incollato insieme dagli inglesi nel XIX secolo, ma riempito da popoli molto diversi per cultura e lingua» (Mellor 1989: 29). Questo amalgama, conclude l'autore, ha fatto sì che, dopo l'indipendenza, la Nigeria non sia riuscita a creare una vera coerenza nazionale. Al contrario, secondo Mellor, i paesi latinoamericani riflettono l'influenza europea nella loro amministrazione territoriale, anche se ammette che la struttura federale del Brasile e del Messico sono l'eccezione a questa regola (Mellor 1989: 156)<sup>2</sup>. Tuttavia, ciò che spicca nell'opera di Mellor è il grande potere simbolico che egli conferisce al territorio nazionale stesso per la concezione di una nazione unita.

Uno degli studiosi della formazione dei nazionalismi più influenti nel campo degli studi latinoamericani è stato Benedict Anderson, il quale nel 1983 ha coniato il concetto di «comunità immaginata» (Anderson 1991), diventato poi un riferimento obbligato per tutti i latinoamericani perché, da un lato, attribuisce un ruolo centrale alle costruzioni immaginative nella spiegazione delle origini dell'identità nazionale e, dall'altro, perché sostiene, a differenza di altri teorici sui nazionalismi, che all'inizio dell'Ottocento in America Latina le prime forme di nazionalismo appaiono su due assi che si intrecciano: il capitalismo e la

---

<sup>2</sup> L'argomentazione di Mellor è anacronistica ed eurocentrica. Questo storico concentra il suo studio quasi esclusivamente sull'Europa, dimenticandosi di spiegare il ruolo che le unità amministrative coloniali hanno avuto nella creazione dei nuovi Stati indipendenti in America Latina. Ma la sua discussione sulla Nigeria è ancora più problematica perché sembra ignorare il fatto che tutti i confini sono artificiali e che tutte le nazioni sono in qualche modo costruzioni arbitrarie. Non intendo dire che le nazioni siano finzione – sono veri e forti punti focali di lealtà; ma non si può dire che siano naturali o omogenee prima che siano state create.

stampa creola. Parte dell'argomentazione di Anderson si basa sulla premessa che uno degli elementi che hanno messo in moto il nazionalismo nelle ex colonie spagnole sia stato la natura stessa delle unità amministrative in vigore dal XVI al XVIII secolo:

La forma originaria delle unità amministrative americane fu in qualche modo arbitraria e fortuita, segnando i limiti spaziali di particolari conquiste militari. Ma, nel corso del tempo, queste hanno sviluppato una realtà più solida sotto l'influenza di fattori geografici, politici ed economici. La vastità stessa dell'impero ispanoamericano, l'enorme varietà dei suoli e dei climi e, soprattutto, l'immensa difficoltà di comunicazione in epoca preindustriale, tendevano a conferire a queste unità un carattere autonomo. (Anderson 1991: 52)

Secondo Anderson, negli ex vicereami, il pellegrinaggio secolare dei funzionari della Corona e la distribuzione di lettere commerciali attraverso la tipografia creola creò gruppi di lettori uniti da un interesse comune per le notizie commerciali e amministrative. Questa comunità di lettura diventerà uno dei pilastri della costruzione delle nuove nazioni. Poiché possedeva anche i mezzi per produrre capitale simbolico – in particolare la mappa, il censimento e il museo – questa classe sociale sarebbe stata centrale per la creazione di una nozione di appartenenza alla nazione.

Tuttavia, nel caso specifico del Messico, è importante ricordare che in termini di delimitazione territoriale, i confini del nuovo Stato indipendente riprodurranno solo in modo molto vago quello che prima era stato il Vicereame della Nuova Spagna più il Capitanato Generale del Guatemala. Anche se con il passaggio all'emancipazione Città del Messico è stata preservata come capitale amministrativa, va sottolineato che il Vicereame della Nuova Spagna è stato, alla fine del XVIII secolo, la più importante formazione politica e amministrativa dell'Occidente. Il suo territorio occupava quello che oggi è Messico, America Centrale, Filippine, Cuba, Porto Rico, Florida, la costa dell'Alabama e del Mississippi e le terre ad ovest dell'omonimo fiume. Inoltre, la corona spagnola aveva chiari interessi in Canada e Alaska (Rodríguez 1986). In altre parole, si trattava di un territorio molto diverso da quello amministrato dal nuovo Stato nazionale dopo l'indipendenza, il che significa che la questione della sua territorialità deve essere studiata più in dettaglio. In questo senso, la teoria di Anderson secondo cui le unità amministrative coloniali in America avevano costituito un quadro che è servito da culla del nazionalismo, almeno nel caso del Messico, risulta debole. Inoltre, come vedremo più avanti, forse una delle caratteristiche più rilevanti del Messico indipendente è stata la sua marcata frammentazione, che si è manifestata a livello politico nella forza del suo regionalismo e si è consolidata amministrativamente scegliendo il federalismo come forma di governo.

A questo proposito, François-Xavier Guerra, nella sua critica all'opera di Anderson, ha già sottolineato che è problematico parlare di identità territoriali consolidate all'epoca dell'indipendenza in America Latina:

Non intendo suggerire che le identità locali e regionali non esistessero nell'America spagnola alla fine del XVIII secolo, solo che le pubblicazioni periodiche e l'espansione del mercato della stampa non hanno creato tali identità e che non avevano ancora un carattere nazionale. Nel

tardo periodo coloniale, infatti, esistevano diversi tipi di identità territoriali sovrapposte, molte delle quali incompatibili tra loro. (Guerra 2003: 6)

Guerra individua il ritardo soprattutto nel fatto che le diverse identità culturali non sono state raggruppate secondo la mappa amministrativa della colonia, e studia come l'identità nazionale sia stata costruita con pratiche culturali che andavano oltre la stampa, soprattutto con immagini e cerimonie popolari che non sempre erano rivolte all'uomo illuminato ma alla popolazione in generale.

Nel testo di Anderson si comprende che il nazionalismo è intrinsecamente legato alla sovranità su un territorio delimitato e chiaramente definito. La nazione, nella sua definizione molto citata, è «una comunità politica immaginata – immaginata come intrinsecamente limitata e sovrana» (Anderson 1991: 6). È in momenti come questo che il testo di Anderson dà per scontato che il territorio nazionale precede la nazione, che si tratta di un'entità *limitata* e conosciuta che serve da cornice per il consolidamento dello Stato nazionale con l'aiuto del capitalismo. Domingo Ighina elabora questo punto in modo diverso, proponendo che il moderno Stato nazionale non possa essersi consolidato senza la previa elaborazione di un disegno territoriale: «La costituzione degli Stati nazionali in America fu il risultato di *progetti intellettuali* che operavano come organizzatori di spazio e disponevano *su un piano desertico* la distribuzione di una cultura centrifuga voluta dallo Stato». (Ighina 2005: 623, corsivo mio).

Ighina sottolinea che è stato necessario prima di tutto deculturalizzare lo spazio – sottraendone la storia – per poter appropriarsene in seguito. Solo svuotando il vecchio territorio coloniale di significato, trasformandolo in un mero spazio deculturalizzato, è stato possibile riconfigurarli come territorio nazionale. Questa pratica di territorialità, che egli chiama design territoriale, costituiva un atto violento, opera di una minoranza letterata che escludeva qualsiasi approccio alternativo allo spazio<sup>3</sup>.

Da parte sua, nella seconda edizione del suo famoso libro (1991), Anderson attribuisce grande importanza alla mappa come agente di territorialità e divulgatore dell'immagine del territorio nazionale. Grazie alla stampa capitalista, la mappa servì a diffondere un'immagine del territorio unita e stabile. L'autore distingue tra due tipi di mappe, quella storica, che ricostruisce la storia dei possedimenti territoriali<sup>4</sup>; e quella cartograficologo, che fungeva da puro segno del dominio dello Stato nazionale: «Immediatamente riconoscibile, ovunque visibile, la mappa-logo è penetrata in profondità nell'immaginario popolare, formando un potente emblema per i nazionalismi anticoloniali che stavano nascendo» (Anderson 1991: 175). Ma cosa succede quando il nuovo Stato nazionale non ha una mappa del suo territorio e, a maggior ragione, quando non conosce la natura di quella geografia,

---

<sup>3</sup> Domingo Ighina lavora con una nozione di deculturazione chiaramente influenzata dal lavoro di Mary Louise Pratt (1992), anche se studia romanzi piuttosto che letteratura di viaggio. Nel suo studio dello spazio nell'opera di Sarmiento, analizza il modo in cui il processo di deculturazione desertifica simbolicamente la pampa, ad eccezione dei corsi d'acqua, per poi proporre l'appropriazione in nome della civiltà.

<sup>4</sup> A titolo illustrativo, per il caso del Messico, sulle pagine web dell'Istituto di Geografia dell'UNAM è possibile accedere a una raccolta di carte ordinate cronologicamente in cui il territorio nazionale è delineato nel corso della storia, costituendo un perfetto esempio di quella che Anderson definirebbe «una sorta di narrazione politico-biografica del reame» (Anderson 1991: 175). Cfr. Commons de la Rosa 1989.

come è successo in Messico? La questione è di vitale importanza e non viene risolta nella proposta di Anderson. Nel caso del Messico, la frammentazione e l'ignoranza della geografia della nazione sarà una delle ragioni per cui il nazionalismo apparve più tardi di quanto proposto da Anderson<sup>5</sup>.

Spiegando la dinamica creatasi tra il controllo del territorio e l'immaginario nazionale, Mathew Sparke spiega il significato speciale di dislocazione o disallineamento che acquisisce il trattino nella parola "stato-nazione":

Come simbolo testuale dei fenomeni spaziali, il trattino nello stato-nazione è venuto a rappresentare due processi geografici che si sono rafforzati a vicenda. Da un lato, vi erano le diverse pratiche statali come la polizia di frontiera, il controllo delle migrazioni e la pianificazione che regolavano l'appartenenza territoriale. Dall'altro, le moderne dinamiche sociali e culturali che, generando paesaggi nazionali, monumenti nazionali, mappe nazionali e così via, davano alla regolamentazione statale il suo spazio e il suo luogo di legittimità. (Sparke 2005: xiii)

Per questo critico, la produzione culturale e il nazionalismo, pur essendo andati di pari passo nella costruzione di un immaginario nazionale, hanno anche nascosto le tensioni interne per il controllo della nazione che esistevano nei paesi emergenti, soprattutto dopo l'introduzione di un'economia di mercato liberale nel paese.

Secondo Claudio Lomnitz, invece, Anderson dà un'interpretazione culturalista del nazionalismo «a un livello così generale e astratto che non riesce a chiarire la politica della produzione comunitaria» (Lomnitz 2001: 30). Il progetto di Lomnitz è quello di rivedere la specificità storica e politica del Messico nel suo sviluppo come stato-nazione e di includere nella sua teoria del nazionalismo altri gruppi sociali ed etnici oltre ai creoli. Lomnitz incontra tre difficoltà fondamentali nello spiegare il processo di indipendenza di Anderson. La prima è che la sua definizione di nazione non coincide con l'uso storico del termine «America ispanica». La seconda è che appartenere a una comunità immaginata non è sinonimo di «cameratismo profondo», come dice Anderson. Infine, Lomnitz si interroga sull'idea di sacrificio come super-sintomo della nazionalità, poiché per lui l'atto di sacrificio comporta pressioni morali, familiari, economiche, ecc. che Anderson non prende in considerazione. Una delle questioni centrali dopo l'indipendenza messicana, secondo questo antropologo, fu quella di trasformare il patriottismo creolo in una forma di nazionalismo che includesse altri gruppi razziali. Inoltre, va notato che Lomnitz spiega lo sviluppo del nazionalismo messicano in un contesto di relazioni internazionali e non come un processo esclusivamente interno che sorge dalla nazione stessa. Allo stesso modo, per questo teorico il rapporto tra il territorio e la comparsa del nazionalismo occupa un posto centrale. Il nazionalismo richiama alle origini, nel caso del Messico, le origini precolombiane e i loro miti, che secondo lui «fanno appello alla "profondità" storica delle nazioni, una profondità

---

<sup>5</sup> Tra gli storici dell'indipendenza latinoamericana, la teoria di Anderson è stata ampiamente criticata, soprattutto per quanto riguarda la sua versione secondo cui le guerre d'indipendenza erano atti nazionalisti. L'altro argomento chiave di Anderson, l'idea che la stampa capitalista svolga un ruolo centrale nella costruzione di una comunità immaginata in America Latina, è stata più ampiamente accettata dagli studiosi dell'America Latina.

che trova espressione materiale *nella terra stessa*» (ivi: xiii, corsivo mio). In questo modo, l'autore sottolinea il potere concreto e materiale del territorio come forza che sta dietro la formazione del nazionalismo. Dal punto di vista della cronologia della formazione della costruzione di una comunità nazionale, Lomnitz nota anche una lacuna importante:

Il Messico ha raggiunto la condizione di Stato molto prima che il suo territorio fosse tenuto insieme in un “mercato nazionale” o da una “borghesia nazionale”. Di conseguenza, il consolidamento territoriale del paese è stato un processo lungo e conflittuale che ha coinvolto secessioni, annessioni, annessioni, guerre civili e interventi stranieri. Il consolidamento nazionale avvenne mezzo secolo dopo l'indipendenza e fu rimesso in discussione in diverse occasioni successive. (ivi: 127)

In altre parole, la comunità messicana immaginata non si consolida finché non si raggiunge la coesione territoriale, o, come direbbe Ighina, finché non si realizza il disegno territoriale. In questo contesto, credo che quando Lomnitz parla di «consolidamento territoriale del paese», non si riferisca solo alla delimitazione giuridica dei confini internazionali, ma anche al consolidamento di un'immagine del territorio nazionale legata a un simbolismo elaborato fin dal XVI secolo, a una pratica della territorialità:

Le prime formulazioni dei beni sacri e inalienabili del Messico erano direttamente collegate ai simboli della terra (di origine): il suo “suolo sacro”, il cielo blu profondo della *mesa* centrale, l'aquila azteca, i vulcani, l'argento estratto dal “ventre” della patria, e le piramidi e altre grandiosità delle culture indigene preispaniche, i cui resti materiali facevano ormai parte della terra e hanno dato al paesaggio il proprio nome: Messico, non Nuova Spagna. (Lomnitz 2001: 46-47)

Secondo Lomnitz, la novità risiederebbe nel fatto che, dopo l'indipendenza, questa simbologia acquisì uno status ufficiale. Di questo processo mi interessa in particolare il modo in cui, in assenza di una mappa-logo, queste ben note immagini di paesaggi messicani sono state utilizzate per costruire una mappa simbolica del territorio nazionale. La mia ipotesi è che non solo le istituzioni amministrative e governative ebbero un ruolo di primo piano nella realizzazione di queste dinamiche territoriali, ma anche la produzione culturale, precisamente all'incrocio tra lo sviluppo del nazionalismo messicano e la creazione di un'immagine del territorio in cui la comunità immaginata avrebbe potuto identificarsi.

Questa identificazione dell'individuo con il territorio nazionale è di vitale importanza, come dimostra George W. White, l'identità della comunità nazionale deriva in larga misura dal rapporto emotivo che si instaura tra il territorio e i suoi abitanti:

I gruppi organizzano e modellano i luoghi e i territori che abitano per riflettere i loro atteggiamenti, valori, senso della storia – in sostanza le loro culture. Questa espressione della cultura di gruppo nel paesaggio si rafforza quotidianamente nei singoli membri del gruppo. I luoghi e i loro paesaggi culturali unici a loro volta influenzano e plasmano gli atteggiamenti e i valori dei loro abitanti. (White 2004: 7)

Quando descrive questo rapporto reciproco, White combina due definizioni di territorialità apparentemente contrastanti. Da un lato, si riferisce alla necessità sociale di costruire e controllare il territorio; dall'altro, dà a quell'area geografica il potere di influenzare l'essere umano, in quella che potrebbe sembrare un'affermazione deterministica. Il territorio appare in questo passaggio come estensione geografica della comunità e l'elemento emotivo finisce per diventare in White uno strumento interpretativo della sua teoria sul rapporto del territorio con il nazionalismo<sup>6</sup>:

L'attaccamento emotivo e il significato di luoghi e territori può essere giudicato dal ruolo che essi svolgono per una nazione, dai sentimenti che una nazione esprime nei loro confronti e dagli sforzi profusi da una nazione per proteggerli. In modo più sistematico, il significato dei luoghi e dei territori può essere giudicato esaminando tre indicatori: l'identificazione del sito, la descrizione del paesaggio e il "fattore di tenacia". L'identificazione dei siti indica i luoghi di istituzioni (ad esempio, sedi di governo, tipografie, centri educativi e religiosi) e siti storici (ad esempio, battaglie, luoghi di nascita). La descrizione del paesaggio identifica luoghi importanti espressi in letteratura (spesso in poesia), arte visiva e musica. Oltre a siti specifici, la descrizione del paesaggio può riferirsi ad ampie categorie di luoghi come catene montuose, valli e fiumi. Sia l'identificazione del sito che la descrizione del paesaggio creano una distribuzione spaziale di luoghi importanti per una nazione. In altre parole, *aiutano a definire e quindi a delimitare il territorio di una nazione* (ivi: 9, corsivo mio).

Questa descrizione delle pratiche di territorialità contrasta fortemente con l'apparato concettuale di teorici come Anderson, i quali ritengono che il nazionalismo nasca come reazione alle esigenze del capitalismo moderno e di conseguenza la loro nozione di territorio è intesa più come una risorsa materiale definita dall'apparato giuridico-statale che come entità emotiva e culturale. Questo non significa che l'aspetto emotivo sia totalmente assente dal suo studio, perché sottolinea la capacità sacrificale del creolo quando identifica i legami emotivi che stabilisce con il nuovo Stato nazionale. Ma per Anderson il sacrificio è più che altro sintomo dell'aspetto emotivo e quindi una prova in più dell'esistenza di una comunità immaginata, mentre per White le connessioni soggettive e affettive che vengono a crearsi tra l'individuo e lo Stato nazionale, e soprattutto con il territorio, sono all'origine dell'identità di gruppo. Nonostante ciò, voglio recuperare da White l'idea che il territorio nazionale è definito e definisce la *polis* dello stesso in un rapporto reciproco di influenze.

Gli studi sullo sviluppo dei nazionalismi nelle ex colonie spagnole nelle Americhe mancano quindi di un'attenzione più specifica sui modi in cui gli Stati nazionali hanno formulato parte della loro identità attraverso una stretta relazione con i luoghi e i territori. Inoltre, è stato osservato che il territorio appare come semplice sfondo per le teorie sui na-

<sup>6</sup> Bisogna notare che White aggiunge al concetto di territorialità quello emozionale come elemento significativo: «In senso lato, "luogo" e "territorio" sono componenti spaziali della nazione perché entrambi danno forma e sono plasmati dai loro abitanti umani. Più specificamente, il luogo e il territorio hanno anche molte sfumature importanti. Tra queste vi è l'idea che certi luoghi e territori diventino significativi per le nazioni, *che le nazioni sviluppino forti legami emotivi con questi luoghi e territori* – quello che Yi-Fu Tuan chiama topofilia – e che le nazioni possono diventare molto protettive verso questi luoghi e territori – un fenomeno noto come territorialità» (White 2001: 22, corsivo mio).

zionalismi, le quali si concentrano piuttosto sull'analisi delle forme di governo e delle relazioni umane. Inoltre, la scarsa attenzione prestata alla costruzione dei territori dopo l'indipendenza delle nazioni latinoamericane ha fatto sì che questi teorici abbiano sostenuto che le unità amministrative della colonia spagnola siano servite da base per la definizione dei confini delle nuove nazioni, il che nel caso del Messico è una generalizzazione che deve essere corretta.

### L'ossessione geografica del Messico

Come è già stato sottolineato, una delle difficoltà che il Messico ha dovuto affrontare come nuovo Stato nazionale è stata quella di non insediarsi in un territorio delimitato prima dell'indipendenza, per cui fu costretto a ratificare il proprio territorio in termini non storici. Questo è importante perché, come spiega Timothy Anna, l'ex colonia non ereditava un senso di affinità comunitaria, ma una forte tendenza al regionalismo che avrebbe portato il paese ad organizzarsi come sistema federalista (Anna 1998: 34-72). Quello che finirà per essere chiamato Messico occupava parte di quello che era il Vicereame della Nuova Spagna, il quale includeva sotto la sua amministrazione il Capitanato Generale del Guatemala, cioè l'attuale America Centrale. L'amministrazione delle colonie stabiliva un sistema complesso dal punto di vista territoriale in una gerarchia di vicereami, capoluoghi e province. Un sintomo di ciò è che dalla Riforma Borbonica nella seconda metà del XVIII secolo, il territorio coloniale ispano-americano fu chiamato ufficialmente Province Unite d'Oltremare [*Provincias Unidas de Ultramar*], anche se va ricordato che solo nel 1812, con la Costituzione di Cadice, i vicereami come tali hanno cessato di esistere e le province hanno assunto un ruolo più centrale. Quando il Messico divenne indipendente, avrebbe avuto 28 province che non si subordinavano l'una all'altra e di cui solo 7 erano state parte del Vicereame della Nuova Spagna (Wasserman 2010: 5). È quindi difficile parlare di un sentimento di nazionalità messicana la cui origine sia stata l'identificazione con un certo territorio storicamente assunto come proprio ed ereditato da un'unità amministrativa coloniale.

L'impulso regionalista era forte dopo l'indipendenza. Per Antonio Aninno, «dal primo momento la diffusione della moderna cittadinanza [messicana] consolidò le società locali più di quelle centrali, togliendo legittimità ai nuovi governi» (Aninno 2003: 399). La coesione della nazione dal punto di vista politico iniziò dopo la caduta di Iturbide, quando il Messico, dopo la separazione delle Province Unite dell'America Centrale, si organizzò come una repubblica federale. Quando nel 1823 furono formati i primi Stati messicani<sup>7</sup>, il governo aveva già stabilito la sovranità di questi Stati per tutti i casi tranne quelli che riguardavano l'interesse dell'intera nazione. Più tardi, lo sforzo di unificazione della nazione trovò riscontro nell'Atto Costitutivo del 1824, che definì una politica basata su una doppia sovranità: un'unione di province in una federazione di uguali. In pratica, i centralisti, con sede nella capitale, riuscirono ad influenzare il Congresso e la nuova legislazione a loro van-

---

<sup>7</sup> Quello di Jalisco fu il primo Stato messicano, proclamato il 16 giugno 1823. Seguirà quello di Zacatecas nel luglio dello stesso anno.

taggio, sostenuti dall'uso della forza militare nelle province. Anna conclude che «[l']Acta Constitutiva fu quindi un'opera di profonde anomalie. Anche se ha creato la repubblica federale che gli Stati reclamavano, non è stato il documento che gli Stati avrebbero scritto» (Anna 1996: 14). Queste tensioni hanno fatto sì che i governanti messicani continuassero a negoziare tra diverse forme di federalismo e centralismo per tutto il XIX secolo. Quel che mi preme sottolineare è che il fatto che nelle province messicane, e più tardi negli Stati, ci fossero forti tendenze regionaliste – anche se nella maggior parte dei casi non sono state formulate come rivendicazione di indipendenza – è uno dei fattori che aiuta a spiegare perché il Messico iniziò a immaginarsi come una nazione solo molto tardi. Infatti, la prima mappa della nazione fu realizzata solo nel 1850, anche se fu soltanto nel 1863 che Antonio García Cubas produsse la prima mappa affidabile della Repubblica.

Secondo Anna è importante anche il fatto che il primo censimento nazionale sia stato effettuato solamente nel 1895. Anna sembra riferirsi qui alla teoria di Anderson secondo cui il censimento è di vitale importanza per l'immaginazione della nazione perché organizza la sua mappa amministrativa e sistematizza la natura degli esseri umani che lo compongono (Anderson 1991: 164-170). Il censimento nel XIX secolo ha perso la sua antica funzione economica, perché va ricordato che durante la colonizzazione erano stati condotti diversi tipi di censimenti, soprattutto della popolazione indigena e a fini fiscali. Come spiega Anderson, il censimento della nazione moderna diventa un elemento sintomatico di una passione per sistematizzare la sua totalità. In altre parole, si tratta di enumerare, contare, creare una mappa umana sulla mappa del territorio fisico. D'altra parte, il fatto che il primo censimento del Messico indipendente sia stato condotto così tardivamente è per Anna «prova diretta delle difficoltà incontrate nei primi anni della repubblica ad “immaginare” una comunità nazionale, [...] suggerendo che, sebbene molti leader politici possano aver accettato l'esistenza della nazione, la maggior parte dei messicani ne aveva scarsa consapevolezza» (Anna 1996: 8). Questa mancanza di una conoscenza esatta del territorio nazionale – e quindi della sua immagine – fu motivo di preoccupazione per i governanti, cosicché durante i primi anni dell'indipendenza messicana la questione della geografia del Messico divenne una questione ampiamente discussa dal Congresso. Il governo e l'amministrazione del nuovo Stato nazionale rendevano necessaria una registrazione e riorganizzazione del territorio che ha avuto tra i risultati più concreti la creazione di mappe, l'inaugurazione dell'Istituto Nazionale di Geografia e Statistica (1833), l'organizzazione di spedizioni geografiche e l'introduzione della geografia come materia di studio nelle scuole nazionali quali pratiche concrete di territorialità da parte dello Stato.

Può sembrare strano che ponga tanta enfasi sul fatto che al momento della sua indipendenza il Messico non possedeva un'immagine del suo territorio nazionale, soprattutto quando è ben noto che una delle prime mappe moderne di un territorio americano fu quella che Alexander von Humboldt fece del Vicereame della Nuova Spagna. Soprattutto perché sappiamo che quando il Messico divenne indipendente ereditò dalla colonia una lunga tradizione di scienza geografica, sia nell'elaborazione delle mappe che nell'approccio teorico al campo.

Lo scienziato prussiano sostò nel Vicereame della Nuova Spagna dal 23 marzo 1803 al 7 marzo 1804. Nel corso di questi quasi 13 mesi svolse un lavoro scientifico instancabile,

raccogliendo informazioni sulla natura americana nel senso più ampio del termine. Frutto di questo viaggio fu il suo famoso *Atlas Géographique et Physique du Royaume de la Nouvelle-Espagne*, pubblicato a Parigi nel 1811<sup>8</sup>. Per realizzare questo atlante, Humboldt aveva consultato le opere di geografi locali, alle quali ebbe accesso grazie al viceré Iturrigaray, che gli aprì le porte di archivi normalmente chiusi anche agli abitanti della penisola e agli stessi *no-nobispanos*. La pubblicazione di questo atlante influenzò in modo decisivo la conoscenza del nuovo Stato indipendente, essendo la «Carta Generale del Regno della Nuova Spagna» il documento più importante di questo lavoro. Ora, il territorio rappresentato in questo foglio è ben lungi dall'essere una mappa esaustiva della nazione. José Omar Moncada Maya così lo descrive:

La mappa copre la maggior parte del vicereame, esclusa la penisola dello Yucatan; la parte centrale del territorio, che fu l'area attraverso la quale viaggiò Humboldt, è senza dubbio la più esatta in termini di posizione. [...] Gli errori che possono essere segnalati sono dovuti più al fatto che in un certo senso preferì rappresentare in maniera incerta parti del territorio piuttosto che indovinarne l'orografia o l'idrografia. (Moncada Maya 2003: 49-50)

Ma nonostante i suoi errori, di cui forse il più notevole fu quello di presentare un'unica catena montuosa da nord a sud nell'area centrale del territorio, l'opera cartografica di Humboldt è la più importante riguardante il Messico all'inizio dell'Ottocento. La sua trascendenza era visibile non solo tra i geografi, i quali ripeterono gli errori del prussiano sulle loro mappe, ma anche in Europa, dove gli investitori con interessi in Messico traevano informazioni economiche ed amministrative dalle sue tavole.

Anche se continuarono a essere importanti, con l'indipendenza le mappe di Humboldt persero la loro validità, poiché presentavano il vecchio vicereame e non la nuova nazione indipendente. Pertanto, già nel periodo della Prima Repubblica Federale (1824-1835) il Messico pose le basi di una politica scientifica i cui primi passi furono orientati alla ricerca geografica e statistica. Un altro indicatore dell'importanza data alla geografia agli inizi della nazione è il fatto che già nel 1823 era stata preparata una proposta legislativa che avrebbe formalizzato gli studi di geografo ingegnere<sup>9</sup>. Anche se in pratica ci volle fino alla metà del secolo perché questi studi diventassero realtà, il gesto giuridico segna una tendenza importante, poiché si pensava che l'ingegnere geografo potesse garantire che la descrizione del territorio nazionale fosse fatta su base scientifica e, almeno in teoria, in modo imparziale.

A livello di istruzione generale, anche la geografia iniziò ad entrare nelle scuole durante la prima metà del XIX secolo. Le scuole lancasteriane, che offrivano corsi primari, secondari e magistrali sono state le prime a includere nei loro programmi di studio corsi di geografia per i bambini e i giovani delle scuole secondarie. Inoltre, nel 1837, apparve il primo libro di geografia scritto nel Messico indipendente, il *Catecismo de geografía universal para el*

---

<sup>8</sup> L'atlante è costituito da 20 tavole, tra le quali non ci sono solo mappe, ma anche mappe di città, porti, ecc..

<sup>9</sup> Per uno studio dettagliato sull'istituzionalizzazione dei curricula degli ingegneri geografici con dettagli sulle materie e i contenuti, la sequenza dei piani e le riforme educative del secolo, si vedano Mendoza Vargas (2001) e Moncada Maya e Escamilla Herrera (2003).

*uso de los establecimientos de instrucción pública de México*, di Juan Nepomuceno Almonte. Tuttavia, si dovette aspettare fino al 1869 perché la geografia facesse la sua comparsa come materia nei curricula del governo messicano (Castañeda Rincón 2003: 313-314). Ad un certo livello, l'introduzione della geografia nelle scuole in Messico deve essere collocata nel contesto della formazione dell'identità nazionale e della promozione dell'amore per la patria nei bambini. Da un lato, la geografia nel Messico ottocentesco era insegnata in classe con mappe accompagnate da lunghe liste di nomi e luoghi geografici che lo studente doveva memorizzare. Attraverso questo processo di memorizzazione, il bambino iniziò a conoscere e fare propria la geografia della nazione.

Durante la prima metà del XIX secolo, il governo sostenne la creazione di mappe a scala locale e regionale per migliorare la difesa militare e incoraggiare gli investimenti stranieri nei settori minerario e commerciale. Va notato che le informazioni geografiche che gli ingegneri militari avevano raccolto durante gli ultimi anni della colonia spagnola furono utilizzate attivamente dai creoli per proteggersi dalle invasioni straniere. Queste informazioni sono state rese note in Messico attraverso l'*Atlas marítimo de América y Oceanía, el derrotero de las islas Antillas, de la costa de tierra firme y del Seno Mexicano*, così come il *Portulano de las Costas de América Septentrional*, pubblicati dal Presidente Guadalupe Victoria nel 1825 (Mendoza Vargas 2000: 96-98). Sempre a livello locale e durante i primi anni della giovane repubblica, fu creata nello Stato del Messico (1827) la Commissione Geografica e Statistica, il cui obiettivo era quello di raccogliere informazioni geografiche, statistiche, mineralogiche e botaniche dello Stato, oltre ad elaborare le mappe di ciascuno dei suoi distretti<sup>10</sup>. Il compito di questa commissione era enorme, poiché aveva di fronte circa 20.000 chilometri quadrati di territorio molto diversificato. Il responsabile del progetto, Tomás Ramón del Moral, scrisse un breve documento sulle condizioni del lavoro geografico della commissione, che denota chiaramente la frustrazione del geografo per la scarsità di dati geografici esistenti sul territorio: «Solo per lo Stato del Messico, non sono stato in grado di vedere un documento che abbracciasse una notevole estensione, e che mi sarebbe servito per alleggerire il mio lavoro» (del Moral 1854: 3). Del Moral lamenta anche la mancanza di specificità del lavoro svolto da Humboldt nella zona. E continua, «tutte le difficoltà presentate da altri paesi dei quali si vuole disegnare la mappa sono piccole rispetto a quelle offerte dalle nostre immense montagne e dalla mancanza di popolazione» (ivi: 4), per concludere che «in questo non c'è nulla di strano in un paese incolto e poco conosciuto, e dove le popolazioni si sono formate proprio nei luoghi più impervi, riservando pianure e altre terre coltivabili ai contadini» (ivi: 5). Il bisogno geografico era quindi reale: c'era un consenso generale sul fatto che gran parte del territorio messicano era sconosciuto e ciò veniva considerato problematico.

In secondo luogo, il governo sosteneva la creazione di carte generali del paese che stabilissero un'immagine uniforme e concreta del territorio nazionale, in grado di legittimare l'esistenza come nazione. Con la volontà di formulare l'immagine complessiva del territorio, la questione dei confini del Messico fu fermamente affrontata fin dai primi anni

<sup>10</sup>Altri esempi di attività geografica diretta a livello locale sono le descrizioni geografiche e le statistiche dei distretti di Tulancingo (1825) e Cuernavaca (1926). Questi documenti raccoglievano informazioni statistiche e producevano mappe di ogni regione (Mendoza Vargas 2000: 100).

della giovane repubblica, in particolare attraverso la creazione delle Commissioni per i Confini. Il loro lavoro fu di vitale importanza, poiché l'esistenza del nuovo Stato nazionale dipendeva dalla delimitazione del suo territorio rispetto ad altri paesi. Come ha sottolineato Jeremy Black, «la mappa del Mondo o di una sua regione divide lo spazio terrestre (anche se non generalmente i mari) in termini di controllo territoriale e di autorità politica: la mappa come affermazione di sovranità» (Black 1997: 12). Tuttavia, sebbene il confine sia un elemento centrale della cartografia politica, la sua delimitazione non cessa di essere problematica e di grande peso nelle relazioni internazionali. Inoltre, aggiunge, «proprio perché le mappe non sono apolitiche, non sono nemmeno fisse. Sia in termini generali che particolari, la nozione di spazio territoriale e la delimitazione delle sue frontiere non sono fisse. Le carte sono al tempo stesso un mezzo con cui si perseguono le controversie transfrontaliere e una misura di esse» (ivi: 121-122). Pertanto, per tutto il XIX secolo, il Messico traccerà il confine a nord con gli Stati Uniti e a sud-est con il Guatemala e successivamente con il Belize. Le Commissioni per i Confini svolgeranno un ruolo centrale nel rapporto tra la geografia e lo Stato.

Nel 1833, il presidente Valentín Gómez Farias creò l'Istituto Nazionale di Geografia e Statistica, con la ferma convinzione che l'informazione geografica fosse uno strumento chiave per lo sviluppo della nazione. Oltre ad accumulare dati statistici sul Messico, l'obiettivo principale dell'Istituto era quello di creare la carta geografica generale del paese. I dati raccolti venivano pubblicati nel Bollettino, il cui primo numero uscì nel 1839. In mezzo all'instabilità che ha caratterizzato il secolo, la Società è sopravvissuta ai cambiamenti politici. Durante il suo primo periodo come Istituto Nazionale di Statistica (1833-1839), le informazioni geografiche furono raccolte sia tramite istituzioni amministrative locali che tramite privati. Nel 1839, e con il nome di Commissione di Statistica Militare, fu ripreso il lavoro per tracciare la carta generale, stabilendo stretti legami con il governo e le sue esigenze militari. Inoltre, fu definito come obiettivo l'elaborazione di un dizionario geografico-statistico della Repubblica. Magali M. Carrera ha sottolineato l'importanza simbolica che questo tipo di istituzione ebbe per il consolidamento nazionale:

Lo Stato ha dimostrato la sua presenza attraverso l'avvio e il sostegno di istituzioni che hanno reso il Messico attivamente leggibile attraverso una storia e una geografia emergenti. Infatti, attraverso queste istituzioni di inizio Ottocento, vediamo i contorni di un sistema che coordinava la storia e la geografia messicana in un'infrastruttura a griglia con lo scopo di formare una narrazione emergente della nazione. In questo modo, persone, oggetti e mappe potevano essere esposti come elementi narrativi all'interno delle coordinate storico-geografiche. (Gara 2011: 123)

O almeno questo era l'obiettivo, poiché le mappe moderne create durante la prima metà del secolo non erano regolarmente esposte al grande pubblico. A partire dal 1849, la Commissione cambiò nome in Società Messicana di Geografia e Statistica, e uno dei primi risultati della sua attività fu la creazione di una nuova carta geografica e dell'*Atlas y Portulano de los Estados Unidos Mexicanos* (1851). Questo atlante, con le sue 46 carte, integrava in maniera significativa la carta geografica. Tuttavia, a causa della mancanza di fondi, queste carte non

furono stampate, quindi la loro portata si limitò alle consultazioni che lo Stato faceva sugli originali (Mendoza Vargas 2000: 100-104). Così, sebbene la carta geografica realizzata dalla Società Geografica costituisse una prima rappresentazione moderna e scientifica del territorio messicano nel suo complesso, si deduce che il suo impatto sull'immaginario territoriale della popolazione fu molto limitato. Si dovette attendere che García Cubas, che raccoglieva e confrontava i dati nella biblioteca della *Sociedad Geográfica*, terminasse la sua *Carta general de la República Mexicana* (1857) e l'*Atlas geográfico, estadístico e histórico de la República Mexicana* (1856-1858), affinché una mappa moderna e scientifica del Messico potesse essere vista non solo da una ristretta cerchia di militari e politici.

Il lavoro di García Cubas fu di grande importanza perché sintetizzava e classificava le principali informazioni geografiche del paese; informazioni che sarebbero state fondamentali per elaborare le riforme liberali che caratterizzano la seconda metà dell'Ottocento messicano. La sua *Carta general* è diventata la più famosa carta nazionale degli anni Cinquanta e Sessanta, arrivando ad adornare sia le sale ufficiali che le scuole.



Antonio García Cubas, *Carta general de la República Mexicana* (1858). Library of Congress Digital Collection

Ma la sua importanza non sta solo nell'essere una fonte di informazioni. Come dimostra Raymond Craib, la *Carta*, incorniciata da disegni di rovine preispaniche e paesaggi storici, ha dato all'immaginario territoriale messicano una dimensione temporale oltre che estetica (Craib 2004: 29-42). I disegni dei paesaggi e delle persone che circondavano la mappa iscrivevano il territorio in una storia, mentre la mappa stessa territorializzava la storia:

Per rendere il Messico una realtà tangibile, la superficie scientificamente derivata doveva essere attaccata a un panorama visivo. Così, accanto al reticolo, accuratamente posizionato in modo da non oscurare o confondersi con la superficie a righe, giacevano immagini artistiche che fornivano un ancoraggio visivo, storico e spaziale ai punti tracciati della griglia astratta. Queste immagini integravano e amplificavano visivamente le coordinate che coprivano e collegavano un Messico cartografico. Esse hanno dato all'immagine scientifica una profondità estetica e storica, infuso una metodologia moderna con la mitologia fondazionale, e riconciliato la pervasiva tensione ottocentesca tra modernità e autenticità. (Craib 2004: 34)

Le immagini di popolazioni indigene, creoli letterati ed edifici monumentali che incorniciano la mappa, hanno fatto sì che la *Carta general* non solo presentasse l'immagine di uno Stato nazionale indipendente con un territorio unificato e confini fissi, ma offrisse anche l'immagine di un paese unito dalla sua storia.

Il rapporto tra discorso geografico e produzione culturale nel Messico dell'Ottocento è il prodotto di una situazione sociale e politica specifica di quell'epoca. L'indipendenza nel 1823 significò trasformazioni, movimenti e sfide non solo politiche e sociali per la giovane nazione, ma anche identitarie e culturali. Il nuovo Stato nazionale concentrò i suoi sforzi sul consolidamento della propria identità e indipendenza, per cui, tra varie cose, aveva bisogno anche di un immaginario territoriale leggibile e unificato che coincidesse con gli sforzi di organizzazione politica e modernizzazione dei diversi governi che si sono succeduti nel corso del secolo. Questa immagine presentava, fra l'altro, i confini della nazione, i suoi limiti interni, la sua composizione etnica, la sua economia, la sua storia e i suoi mezzi di comunicazione.

Il cittadino messicano imparò a riconoscere la patria nelle immagini del territorio nazionale che apparivano sulle mappe e che cominciarono a essere riprodotte a partire dagli Sessanta dell'Ottocento, così come negli immaginari territoriali che affioravano nella letteratura e nelle arti visive dell'epoca. Allo stesso modo, lo straniero era invitato con queste cartografie a considerare il Messico come un possibile luogo di investimento capitalistico. Si trattava soprattutto di presentare un quadro del territorio nazionale stabile e controllato in cui il cittadino potesse identificarsi, e che fosse, inoltre, riconoscibile come reale o, nella sua proiezione verso il futuro, possibile.

Riferimenti bibliografici

- Anderson B. (1991), *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London [1983].
- Anna T. (1996), «Inventing Mexico: Provincehood and Nationhood after Independence», *Bulletin of Latin American Research*, n. 15.1, pp. 7-17.
- Anna T. (1998), *Forging Mexico, 1821-1835*, University of Nebraska Press, Lincoln.
- Annino A. (2003), «Pueblos, *liberalismo* y nación en México», in Annino A. – Guerra F.-X. (eds.), *Inventando la nación. Iberoamericana siglo XIX*, Fondo de Cultura Económica, México, D. F., pp. 399-430.
- Carrera M. M. (2011), *Traveling from New Spain to Mexico. Mapping Practices of Nineteenth-Century Mexico*, Duke University Press, Durham-London.
- Castañeda Rincón V. (2003), «Semejanzas y diferencias de la geografía escolar en México y Brasil: un ciclo histórico de larga duración (siglos XIX y XIX)», in Berdoulay V. – Mendoza Vargas H. (eds.), *Unidad y diversidad del pensamiento geográfico en el mundo. Retos y perspectivas*, Instituto de Geografía-UNAM, México, D. F., pp. 311-322.
- Comans de la Rosa Á. C. (1989), «Divisiones Territoriales 1534-1776», *Atlas Nacional de México*, n. I, hoja II.5.2-4, Instituto de Geografía-UNAM, México, D. F.
- Correa A. (1885), *Geografía de México*, Imprenta de D. E. Orozco, México.
- Craib R. B. (2004), *Cartographic Mexico. A History of State Fixations and Fugitive Landscapes*, Duke University Press, Durham.
- Guerra F.-X. (2003), «Forms of Communication, Political Spaces, and Cultural Identities in the Creation of Spanish American Nations», in Castro-Klarén S. – Chasteen J.C. (eds.), *Beyond Imagined Communities: Reading and Writing the Nation in Nineteenth-Century Latin America*, Woodrow Wilson Center Press/The Johns Hopkins University Press, Baltimore, pp. 3-32.
- Held D. (1996), «The Development of the Modern State», in Hall S. – Held D. – Hubert D. – Thomson K. (eds.), *Modernity. An Introduction to Modern Societies*, Blackwell, Malden MA, pp. 55-89.
- von Humboldt A. (1811), *Atlas Géographique et Physique du Royaume de la Nouvelle-Espagne. Fondé sur des Observations Astronomiques, Des Mesures Trigonometriques et des Nivellements Barometriques*, L'Imprimerie De J. H. Stone, Paris.
- Ighina D. (2005) «Los límites de la tierra. La identidad espacial de la nación argentina», in Colom González F. (ed.), *Relatos de nación. La construcción de las identidad des nacionales en el mundo hispánico*, Iberoamericana/Vervuert, Madrid-Frankfurt, pp. 621-646.
- Lomnitz C. (2001), *Deep Mexico, Silent Mexico: An Anthropology of Nationalism*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Mellor R. E. H. (1989), *Nation, State, and Territory. A Political Geography*, Routledge, London.
- Mendoza Vargas H. (2000), «Las opciones geográficas al inicio del México independiente», in Mendoza Vargas H. (ed.), *México a través de los mapas*, Instituto de Geografía-UNAM, México, D. F., pp. 89-110.

- Mendoza Vargas H. (2001), «Los ingenieros geógrafos de México: Los orígenes académicos y los desafíos del siglo XIX», *Terra Brasilis*, n. 3, pp. 113-147.
- Moncada Maya J. O. (2003), *El nacimiento de una disciplina: La geografía en México (siglos XVI a XIX)*, Instituto de Geografía-UNAM, México, D. F.
- Moncada Maya J. O. – Escamilla Herrera I. (2003), «La obra escrita de los ingenieros geógrafos mexicanos», in Berdoulay V. – Mendoza Vargas H. (eds.), *Unidad y diversidad del pensamiento geográfico en el mundo. Retos y perspectivas*, Instituto de Geografía-UNAM, México, D.F., pp. 117-129.
- del Moral T. R. (1980), «Condiciones del trabajo geográfico de la Comisión de Geografía y Estadística del Estado de México, 1827-1829», *Estadística del Departamento de México, formada por la comisión nombrada por el Ministerio de Fomento, y presidida pro el Sr. D....*, Biblioteca Enciclopédica del Estado de México, México, D. F. [1854].
- Penrose J. (2002), «Nations, States, and Homelands: Territory and Territoriality in Nationalist Thought», *Nations and Nationalism*, n. 8.3, pp. 277-297.
- Pratt M. L. (1992), *Imperial Eyes. Travel Writing and Transculturation*, Routledge, New York.
- Rodriguez J. (1986), «La crisis de México en el siglo XIX», in Matute A. (ed.), *Estudios de historia moderna y contemporánea de México*, vol. 10, Instituto de Investigaciones Históricas, México, D. F., pp. 85-107.
- Sparke M. (2005), *In the Space of Theory: Postfoundational Geographies of the Nation-State*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Wasserman M. (2000), *Everyday Life and Politics in Nineteenth Century Mexico. Men, Women, and War*, University of New Mexico Press, Albuquerque.
- White G. W. (2004), *Nation, State, and Territory. Origins, Evolutions, and Relationships*, Rowan & Littlefield, Lanham.